Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLIII / N. 213 / Sabato 13 agosto 1966

L'azione sovietica: aiuto al Vietnam e ricerca della pace

A pagina 12

Comincia il super week-end Attenti alla strada!

A pagina 2

L'Asia e l'Europa

ADESSO in tutto il mondo occidentale (atlantico) ci si accorge che sia la guerra terrestre (al sud) sia la guerra aerea (al nord) non hanno dato i risultati che gli americani avevano creduto di poter ottenere nel Vietnam. Si fanno i conti. L'America spende quest'anno quindici miliardi di dollari (un settimo del bilancio) per mantenere un corpo di spedizione che comprende complessivamente quasi quattrocentomila uomini. Quanto spenderà nel momento in cui nel Vietnam del sud ci vorranno — come affermano generali autorevoli — un milione di soldati? Il *Times* di Londra osserva che i trecento aerei perduti finora, secondo Washington, corrispondono al numero totale degli aerei impegnati ogni giorno nella guerra da parte americana. Ma il *Times* di Londra raccoglie una cifra che corrisponde a un quarto di quella indicata dal governo del Vietnam del nord. Più di mille e trecento, infatti, sarebbero in realtà gli aerei abbattuti dall'inizio della guerra aerea contro il nord. *Nouvel Observateur* fa notare, dal canto suo, che in quindici mesi, nel corso di trentamila missioni, gli aerei americani avrebbero sganciato sul Vietnam del nord una quantità di bombe pari a un terzo delle bombe sganciate sull'Europa dal 1939 al 1945.

Forse che tutto questo ha avvicinato il giorno della «vittoria americana»? Nessuno, ormai, osa sostenerlo. Tutti riconoscono, al contrario, che, di *questo passo*, gli Stati Uniti non vinceranno la guerra nel Vietnam. Precisamente di qui partono gli interrogativi più inquietanti del momento. Quali saranno i prossimi passi della *escalation*? E quali i paesi che vi si troveranno coinvolti? Ci si interroga, naturalmente, sulla Cina e c'è chi sostiene che, di fatto, una guerra cino-americana è quasi cominciata. C'è anche chi crede, con una disinvoltura davvero sconcertante, di poter sostenere che in definitiva tutto dipenda da Pechino, dalla scelta, cioè, che i dirigenti cinesi dovrebbero compiere, pro o contro una guerra con gli Stati Uniti. Come se la guerra nel Vietnam fosse una guerra iniziata e mandata avanti dalla Cina alle porte dell'America...

MA IN CONNESSIONE diretta con questi, altri interrogativi corrono nel mondo atlantico. Ad esempio: che farà l'Europa occidentale? Una intervista di Adenauer ha fatto grande scalpore nei giorni scorsi. I giornali atlantici italiani, che fino a ieri avevano adorato il «grande vecchio», lo hanno trattato questa volta come un povero visionario. Eppure, l'ex cancelliere di Bonn ha colto un problema reale. Se l'America — questa la sostanza del suo discorso — si impegnerà in una guerra di grandi dimensioni in Asia, l'Europa occidentale sarà perduta per Washington. Il vecchio leone della guerra fredda afferma che l'URSS se ne impadronirebbe. In realtà, egli vuol dire un'altra cosa. Vuol dire che nessun paese europeo potrebbe seguire gli Stati Uniti in una avventura asiatica (leggi in una guerra contro la Cina) e quindi l'alleanza atlantica ne risulterebbe frantumata, con conseguenze che nessuno è in grado di prevedere.

Comprendiamo molto bene che quel che ha mosso Adenauer è il tentativo di tornare ad ancorare gli Stati Uniti alla difesa degli obiettivi tradizionali della Germania di Bonn in Europa. Ma è d'altra parte evidente che pur muovendosi in questa direzione, l'ex cancelliere federale finisce con il mettere il dito sulla piaga. Che cosa ha spinto De Gaulle ad accelerare i tempi dell'uscita della Francia dalla NATO se non il timore di essere coinvolto in una guerra americana? Che cosa ha portato un leader dell'opposizione, del prestigio di Mendès-France, a esprimersi come ha fatto l'altro giorno, con estrema chiarezza per il ritiro delle truppe americane? Cosa divide i laburisti britannici se non la scelta di una politica economica adottata in vista di portare l'Inghilterra a fianco degli Stati Uniti in tutta l'area «ad est di Suez»? Cosa bolle nella pentola della socialdemocrazia belga il cui vecchio santone, Spaak, nella impossibilità di frenare il movimento centrifugo, si è visto costretto a rinunciare alla politica attiva? E cosa agita, infine, il mondo cattolico italiano, a cominciare dalle sue massime gerarchie? Resta, certo, la Germania di Bonn. Ma quando un uomo come Adenauer afferma che è meglio che gli americani se ne vadano dal Vietnam, non si vede davvero — in una Europa che non ha affatto dimenticato — quale contributo militare diretto possa venire dalla Germania federale alla guerra asiatica degli Stati Uniti.

LA VERITA' è che la «crociata gialla» in cui gli americani si sono imbarcati non ha conquistato l'Europa. Al contrario, ci si rende conto, in questo vecchio continente, che l'autoesaltazione della potenza ha portato gli Stati Uniti sulla strada del massimo pericolo per tutti. S'è parlato molto, in questi giorni, degli articoli di due famosi e autorevoli giornalisti, Robert Guillen ed Edgar Snow, l'uno francese e l'altro americano ma che da molto tempo ha scelto di vivere in Europa. Ebbene, in nessuno dei due c'è un briciolo di simpatia per la causa degli americani nel Vietnam e, in generale, per i loro obiettivi asiatici. E' un caso? No, è un sintomo. E' uno dei tanti sintomi della gravità della situazione e della necessità di indicarne con chiarezza le responsabilità. Ma è anche, assieme ad altri cui abbiamo accennato, un sintomo di malattia dell'Europa atlantica, che ha la sua causa nella avventura asiatica degli Stati Uniti.

Alberto Jacoviello

Domenica 21 agosto

Diffusione straordinaria

L'appello alla diffusione straordinaria del numero speciale dell'Unità di domenica 21 agosto, dedicato alla rievocazione della vita e dell'opera del compagno Palmiro Togliatti nel secondo anniversario della scomparsa, è stato raccolto dalla Federazione comunista e dagli «A. U.» di Savona con un obiettivo di oltre 2.000 copie in più della normale diffusione domenicale. La sezione di Genzano (Roma) diffonderà 600 copie e Ragusa 500.

Primi passi per risolvere l'insostenibile situazione

Assistenza diretta a Roma e Napoli

Appelli di Bosco e Bariatti ai medici per il rispetto dell'accordo contro il quale continua la ribellione degli Ordini provinciali

Napoli e Massa Carrara sono tornate alla assistenza diretta; Roma vi tornerà lunedì di prossimo limitatamente agli assistiti dall'INAM.

Altrove, però, continua la «ribellione» all'accordo fra medici e mutue. Bologna, Perugia ed il SUMI (sindacato unitario medici italiani) hanno respinto il contenuto del documento firmato il 3 agosto al ministero del Lavoro. La situazione permane confusa. Ieri mattina il ministro Bosco, rientrato nella capitale da Fiuggi, dove si trovava in ferie, ha ricevuto il presidente dell'INAM, professor Coppini, ed il presidente della FNOM, prof Bariatti con i quali ha passato in rassegna gli ultimi gravi avvenimenti che hanno determinato, praticamente, il fallimento del compromesso così faticosamente raggiunto dopo quattro mesi di trattative.

Dall'incontro è scaturito un formale invito della FNOM a tutti gli Ordini provinciali affinchè sia ripristinata l'assistenza diretta per tutti i mutuati che ne hanno diritto. Il telegramma del prof Bariatti dice: «Constatata approvazione INAM testo integrale accordo 3 agosto, chiariti taluni punti in presenza ministro Bosco che ha confermato ogni precedente impegno governativo, garantito con urgenti disposizioni inviate singole sedi provinciali INAM pagamento entro agosto arretrati et altre spettanze economiche, avviata a soluzione settore specialistica tutti enti, nonchè questione medici funzionari, rivolgo formale invito prendere contatto sedi provinciali INAM per stabilire modalità per sollecito ritorno assistenza diretta»

A sua volta il ministro Bosco ha rivolto, «anche a nome del presidente del Consiglio on. Moro, un caloroso appello a tutti i medici mutualistici per la sollecita ripresa della assistenza diretta nell'interesse dei lavoratori e in conformità degli accordi sottoscritti»

Resta a vedere quale accoglienza avranno il richiamo della FNOM e l'appello del senatore Bosco data l'anarchia imperante nelle organizzazioni provinciali dei medici.

Alcune, come l'Ordine di Perugia, decidono di mantenere il rapporto «libero professionale» in attesa di una «soluzione globale» della vertenza in campo nazionale e fino a quando «sarà definita in sede provinciale l'interpretazione e la precisazione dei vari punti dell'accordo...». Altrove, come a Bologna, i medici hanno respinto l'accordo, ritenendolo «deludente sotto ogni aspetto economico e normativo» ed hanno annunciato a breve scadenza una assemblea «per stabilire le eventuali modalità di una ulteriore agitazione».

Gli Ordini schierati più o meno su queste posizioni sono una ventina ed il loro atteggiamento — oltre a prolungare il *(Segue in ultima pagina)*

Per il rinnovo del contratto

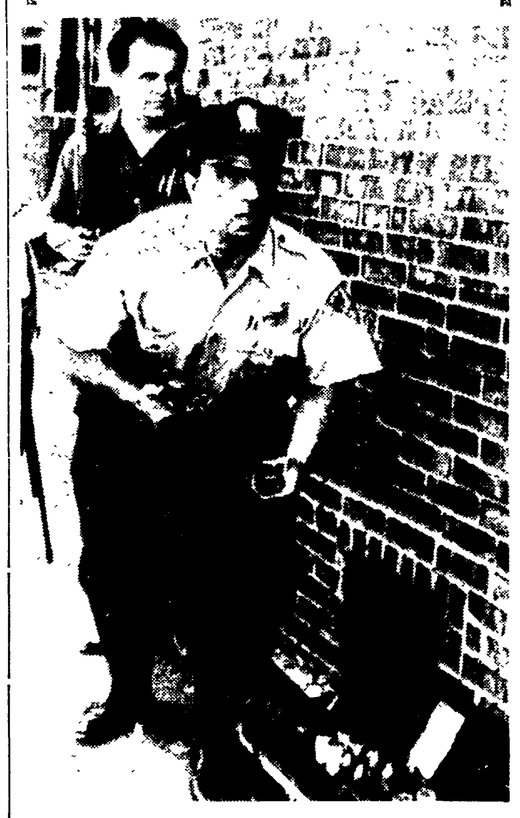
In sciopero oggi e domani tutte le autolinee private

Confermato ieri dai tre sindacati, lo sciopero di 48 ore, dei 40 mila dipendenti delle autolinee in concessione è cominciato a mezzanotte e proseguirà fino alla mezzanotte di domani domenica. La conferma delle due giornate di lotta e allo stesso tempo l'intensificazione della battaglia contrattuale è giunta dopo che l'ANAC ha ribadito la propria intransigenza ad iniziare serie trattative, provocando così una nuova rottura delle stesse. Come è noto il precedente sciopero della categoria è stato attuato lunedì scorso, unitamente ai 110 mila autoferrotranvieri; quest'ultima categoria riprenderà la lotta in settembre, mentre i lavoratori delle autolinee proseguono la loro azione.

L'ANAC proprio nei giorni scorsi ha riaffermato provocatoriamente che non solo non intende rinnovare i contratti ma anzi punta al taglio dei salari e a limitare i diritti sindacali che già sono previsti nel contratto scaduto. Questo avviene nonostante l'ANAC, mentre esige dal governo una serie di facilitazioni e sgravi fiscali, abbia ottenuto l'aumento dei canoni per il trasporto della posta e la repressione dei noleggi abusivi. Il padronato vorrebbe perseguire ancora elevati profitti mediante l'intensificazione dello sfruttamento e la politica dei bassi salari (inferiori del 40% a quelli degli autoferrotranvieri), la soppressione delle linee passive, il mancato rinnovo degli autobus. Questa linea dell'ANAC rende sempre più chiara — meno che per il governo — l'incompatibilità tra i non sempre legittimi interessi dei concessionari di autolinee e la gestione di un pubblico servizio di trasporto.

A New Haven (USA) è mancato poco che si ripetesse la strage di Austin

Spara sulla folla nel ristorante



NEW HAVEN, 12. — Un negro ha ferito due uomini e sette donne sparando all'impazzata in una tavola calda di New Haven. E' stato infine ucciso da un sergente di polizia. Nella foto: un agente si appresta a lanciare candelotti lacrimogeni. (A PAG. 3 I PARTICOLARI)

Rivelazioni della stampa sui piani aggressivi di Washington

Progetti per «espandere» la guerra nel Vietnam

I consiglieri di Johnson insistono per la distruzione delle industrie e delle dighe, l'occupazione della zona smilitarizzata e il blocco con mine di Haiphong — Massiccio bombardamento su un'importante centrale elettrica — Salite a 26 le vittime del bombardamento su Truong Thanh

WASHINGTON, 12

Numerosi sintomi concorrono oggi a confermare che il governo americano intende compiere nuovi passi decisivi sulla strada di un allargamento dell'aggressione contro il Vietnam.

1) Boris Kidel, corrispondente a Washington del «Daily Mail» di Londra (conservatore), scrive che i consiglieri di politica estera di Johnson esercitano pressioni sul presidente affinché ordini «una rapida e drastica espansione della guerra del Vietnam». Essi, afferma il giornalista, insistono per un bombardamento delle industrie nord vietnamite, per il blocco del porto di Haiphong mediante campi minati, per il bombardamento delle dighe e per l'occupazione della zona smilitarizzata. Kidel sottolinea che queste raccomandazioni non provengono «dai soliti "falchi" esistenti nel governo», ma da «esperti di politica estera».

2) William Beecher, corrispondente a Saigon del «New York Times», scrive che gli «strateghi americani» stanno preparando piani per occupare con 100 mila uomini l'immenso delta del Mekong, a sud di Saigon, dove tre divisioni di mercenari sud vietnamiti non sono mai riuscite ad aver ragione dei partigiani. Il delta è abitato da otto milioni di contadini (più della metà di tutta la popolazione del sud), produce più dell'80 per cento del riso sud vietnamita e «serve come fonte principale di riso, danaro e reclute» al Fronte di liberazione. Si ritiene — sottolinea il giornalista — che il numero dei soldati americani nel Vietnam verrà portato a più di 400 mila entro la fine dell'anno.

3) L'ex vice presidente repubblicano Nixon (ai cui ricattatori attacchi da destra Johnson è sensibile se non altro per ragioni elettorali) ha ribadito che «è molto meglio per gli Stati Uniti avere troppi soldati nel Vietnam che averne un numero appena sufficiente» ed ha chiesto esplicitamente «un aumento del 25 per cento degli effettivi». Gli ha fatto eco da Honolulu, il gen Westmoreland, capo delle forze USA nel Vietnam, dicendo: «Bisognerà inviare un maggior numero di soldati nel Vietnam».

4) Durante la notte scorsa, aerei decollati dalla «Constellation» hanno attaccato a due riprese con bombe da 125 250 e 500 chili la centrale - termoelettrica situata a soli 25 chilometri da Haiphong, che fornisce la metà dell'energia necessaria alle industrie esistenti nella zona di Hanoi e di Haiphong. Si tratta quindi di un nuovo tentativo di danneggiare seriamente (se non paralizzare) la vita economica delle due principali città nord-viet- *(Segue in ultima pagina)*

Nelle mani della magistratura di Agrigento

Le firme di tre sindaci dc sotto le ottanta licenze sequestrate

Sono state rilasciate dalle amministrazioni Di Giovanna, Foti e Ginex, attuale primo cittadino Spudorato comunicato della segreteria provinciale dc — Dietro ai piccoli costruttori ci sono i soliti grossi nomi del sottogoverno — Tutti sapevano delle antiche caverne sotto la città

Dal nostro inviato

AGRIGENTO, 12

L'improvviso intervento della magistratura che ha portato al sequestro delle licenze edilizie concesse negli ultimi 10 anni per la zona tranata, ha creato una nuova atmostera ad Agrigento. Sono sparite, almeno per il momento, le pattuglie di «giustificazionisti» tendenti ad affermare che tutto in fondo andava bene e che solo la mano del destino ha scosso e diroccato la città. Di contro si fa avanti la richiesta (che secondo la logica dovrebbe essere subito accolta) che l'intervento della magistratura — limitato finora a 80 casi, quanti riguardano i quartieri toccati dalla frana — sia estesa a tutta la città. In pratica per gli 80 edifici è stata compilata una specie di scheda: costruttori, direttori dei lavori, progettisti, autorizzazioni, eventuali deroghe, firme di tecnici e di amministratori e così via; una specie di fotografia della situazione: commissione ministeriale e magistratura dovranno ora, ognuno per la sua competenza, intervenire con il loro giudizio. Gli 80 progetti sequestrati da funzionari della Mobile sono stati depositati oggi alla Procura della Repubblica. Nei prossimi giorni saranno esaminati da una commissione di tecnici. I fascicoli, occupano due grandi armadi degli uffici giudiziari di piazza Gallo. L'indagine della magistratura investe le piccole, medie e grandi costruzioni realizzate in tutto il perimetro urbano durante le amministrazioni presiedute dai sindaci, tutti dc, Di Giovanna, Foti e Ginex. Quest'ultimo è l'attuale sindaco della città.

Intanto si estende lo scandalo delle case GESCAL assegnate — secondo il rapporto della polizia reso noto ieri — a molti non aventi diritto, cioè a professionisti e altri personaggi della città che sono proprietari di più di una casa.

I funzionari responsabili di questa assegnazione hanno fatto sentire la loro voce respingendo l'accusa e facendo notare che ciascuna pratica GESCAL si basa proprio sugli accertamenti della polizia a suo tempo fatti. Come è andata dunque tutta la faccenda? Certo è che molte case sono state assegnate — ed è stato rilevato dai carabinieri nel corso della richiesta delle case per i sinistrati — a cittadini non aventi diritto. Si incomincia a parlare a questo proposito di una serie di falsi perpetrati per mettere appunto in grado alcuni personaggi di ottenere l'appartamento GESCAL.

Mentre proseguono le inchieste, la sezione autonoma del genio civile, appositamente costituita dopo la frana, ha segnalato oggi alla Prefettura ed al sindaco il pericolo di crollo della chiesa di S Michele, nella via S. Michele nella zona alta della città. La chiesa subì una prima lesione al momento della frana

La segreteria provinciale della DC, dopo il primo dei giorni scorsi, ha emanato ieri un nuovo spudorato comunicato nel quale, dopo aver insistito nel chiedere che non venga usato il prefabbricato nella ricostruzione dei nuovi quartieri (fingendo di dimenticare che proprio la Regione siciliana ha stanziato, con una apposita legge, un miliardo da impiegare nel prefabbricato per cui occorrerebbe cambiare la legge con enorme perdita di tempo) chiede la convocazione «tempestiva» del Consiglio comunale. E' difficile immaginare maggiore impudenza: è noto che sindaco e Giunta sono dc e l'opposizione alla convocazione del Consiglio è venuta dal lo stesso partito che ora invoca una «tempestiva» riunione

Siamo stati stamane a visitare la zona di Agrigento colpita dalla frana (un quarto

Aldo De Jaco

(Segue in ultima pagina)

Il caldo d'agosto

«Non è con le polemiche di carta, in ogni caso, che si risolvono problemi come quelli di Agrigento, ma lavorando anzitutto alla ricerca obiettiva della realtà dei fatti, senza perdere tempo dietro i sospetti di "moderatismo", suggeriti evidentemente dal caldo di agosto» Così ha scritto il Popolo come tutta risposta alle preoccupazioni espresse dall'Avanti! e dalla Voce repubblicana circa l'evidente tentativo della DC di stornare l'attenzione pubblica dalle responsabilità del disastro

Il giornale socialista e quello del PRI replicheranno come meglio credono. Per parte nostra siccome anche noi siamo stati chiamati in causa dal Popolo come «speculatori», chiariremo che questo accenno non ci tocca essendo ormai noto a tutti che per la DC il ladro non è quello che ruba ma quello che denuncia il furto, esattamente come nel paese di Pinocchio Così stando le cose, non ci meraviglia nemmeno che il Popolo indichi in noi — e, senza nominarlo, anche nel ministro Mancini — i seminatori dello scandalo per aver lanciato sulla DC una condanna «aprioristica, faziosa e settaria» Infatti, com'è noto, gli amministratori di Agrigento non erano dc, ma marziani; l'on Bonfiglio che si oppose all'inchiesta della Regione non era il capogruppo consiliare dc all'Assemblea siciliana, ma un passante occasionale; il Popolo, che fa il possibile per occultare lo scandalo esortando gli italiani a guardare «soprattutto al futuro», non è l'organo ufficiale della DC ma un quotidiano economico svizzero

Se è questo che il Popolo voleva ricordarci, non abbiamo nessuna difficoltà a concederglielo: la DC ha sempre aiutato il corso della giustizia, non ha mai soffocato scandali, nè ci si deve lasciar fuorviare da talune apparenze ingannevoli come ad esempio i casi Federconsorzi e Trabucchi, che furono probabilmente anch'essi un frutto del «caldo di agosto» Siamo perfino d'accordo sul fatto che problemi come quelli di Agrigento non si risolvono «con le polemiche di carta». La nostra opinione è infatti stata fin dall'inizio che problemi come quelli si risolvono con i carabinieri

*

L'esplosione sotto la ferrovia

ALTO ADIGE: *era incustodito il ponte dell'attentato*

Le sentinelle ritirate la sera sono tornate ai posti di guardia pochi minuti dopo che era stato collocato l'ordigno - Il merci è riuscito a transitare malgrado 60 centimetri di rotaia distrutta - Nuovo attentato in Valle Aurina

Dal nostro inviato

FORTEZZA, 12.

Giuseppe Tubini e Giulio Scarpa, ferrovieri, sono vivi per un soffio. Stamattina alle 6.23, una carica di esplosivo sistemata dai terroristi su un ponte della linea Brennero - Bolzano, avrebbe dovuto spedirli con il treno merci che guidavano, nelle acque del fiume Isarco Un salto di almeno venti metri. Invece, pur avendo l'esplosione sbriciolato sessanta centimetri di rotaie Il treno è passato indenne «Ha volato», dicono i ferrovieri, per quei sessanta centimetri senza deragliare. Il macchinista Tubini, il suo aiuto Scarpa ed anche il capotreno, se la sono cavata con poco: qualche leggera contusione il primo, una costola rotta il secondo (è ricoverato all'ospedale di Bressanone), senza danni il terzo.

E' andata bene; però i due macchinisti e il capotreno non possono per questo, certamente, ringraziare il servizio di prevenzione e di sorveglianza funzionante in tutto l'Alto Adige. Il comando generale dei carabinieri, sa, già da giorni, che un'ondata di attentati è in arrivo Ciononostante il «ponte alto» di Mules, su cui i dinamitardi hanno piazzato all'alba l'esplosivo, non era sorvegliato Non soltanto da questa notte Sentinelle (militari appartenenti ad un distaccamento di alpini) sono da qualche tempo comandati di servizio sul ponte solamente di giorno Col calar delle tenebre, cioè quando la sorveglianza dovrebbe caso mai essere raddoppiata, le sentinelle vengono tolte e fino alle 6 20-6 30 del mattino non si fanno più vive. Gli attentatori, certamente a conoscenza di quanto avverrà sul ponte, si sono così anche fatti beffa dei sorveglianti, mettendo l'esplosivo pochi mi-

Piero Campisi

(Segue in ultima pagina)

Articolo di Preti

«Preciso disegno pangermanico dei neonazisti col terrorismo in Alto Adige»

BOLOGNA, 12.

«La verità è che gli attentatori di oggi sono veri e propri nazisti, che accomunano il mito della violenza a quello del pangermanesimo»: questa è una delle nette affermazioni che compaiono in un articolo del ministro delle Finanze, on. Luigi Preti, sul problema dell'Alto Adige, che sarà qubblicato domani su un quotidiano bolognese.

Il ministro socialdemocratico afferma anche che «in Austria e in Germania troppe personalità, investite di cariche pubbliche, continuano a credere erroneamente che gli attentatori dell'Alto Adige possano considerarsi dei patrioti, che intendono semplicemente protestare contro l'alienazione di una regione di lingua tedesca. Come non capire che si tratta di provocatori pronti ad altrettante *grane* del genere per il territorio dei Sudeti, per quel che concerne la Cecoslovacchia, o per la Polonia?». «Come non capire — aggiunge Preti — che questi fanatici sono collegati con le organizzazioni neo-naziste esistenti in Austria e in Germania, organizzazioni che non nascondono né le proprie nostalgie, né le proprie finalità»?

«Poichè le polizie dei due stati di lingua tedesca — prosegue Preti — conoscono bene i delinquenti che sparano e uccidono in Alto Adige, nonché coloro che danno direttive e ordine agli esecutori, pare a noi che un'azione energica nei loro confronti sarebbe di comune utilità».